



rivata già nel 2016. Ma le cose andarono come sappiamo, e tutto rallentò e si calmò. Però la lobby dell'umirell Luigi Berlinguer, con il suo bel cognome da carceriere Schiller, ha continuato a lavorare, con pazienza, a fari spenti. E adesso raccoglie i frutti. Da oggi il latino e il greco non fanno più paura. I programmi si rimoduleranno all'istante, come è ovvio. I libri di testo pure. Nascerà la grammatica «leggera», come lo strabiliante latino a tre declinazioni proposto a suo tempo dal collega Luca Serianni, non a caso subito cooptato dal ministero come consulente di non so che.

Massi, facciamola finita. Questi prodotti perfetti che sono, erano, le lingue antiche, queste sublimità preziose e uniche, con la loro squisita capacità di illuminare e fecondare, è bene che scompaiano; questi miracoli di razionalità e bellezza, questi congegni di astrale perfezione non hanno nessun ruolo da svolgere nel mondo dei Berlusconi, dei Renzi e dei Salvimaiti. Via i paradigmi, via le date. Obblighiamo anche i medici a scrivere ricette attraenti, a evitare terapie noiose.

Non è tanto la fine che offende, quanto il modo: è l'umiliazione di essere spazzati via non da Pietro il Grande o dall'uragano Katrina, ma dal revascismo della mediocrità che issatasi sullo sgabello flagella l'uva e se può tutta la vigna; è il pensare che quel conglomerato di arte, tecnica, pensiero, sapienza che è la lettura in lingua dei testi antichi, di quei testi che hanno fatto la storia, su cui riposa ogni nostro pensiero e istinto, debba scomparire per opera di intellettuali da esibizione, che non sono in grado di praticare lo studio serio e per questo lo odiano, e che non trovando altra identità si sono raccolti sotto la bandiera dell'antropologia, ma stanno agli an-

tropologi veri (i Lévi-Strauss, i Burkert) come i nazisti dell'Illinois a quelli del Reich.

La riforma dell'esame, che sembra una bazzecola, un dettaglio, e che è invece la pietra angolare di tutta l'istruzione in Italia, nasce dallo stesso ceppo del trepiùdue, dell'autonomia degli atenei, della scuola-lavoro, ed ha una precisa paternità, anche anagrafica, da ricondursi per lo più a quella generazione che intorno al 1980 entrò in massa nell'università a forza di ope legis; e che lì ha prosperato, spadroneggiato, succhiato fino al midollo tutto quello che poteva, praticando una baroneria «di sinistra» molto più spietata di quella presessantottina, e con essa seminando cloni della stessa arroganza e ignoranza. E ora che l'età costringe questi ex ragazzi a uscire dal favo di miele, ecco che avvelenano l'alveare, distruggono, incendiano, fra il plauso degli sciocchi e l'ammirazione delle milf, e con la certezza che per loro una Norimberga non arriverà mai. —

L'autore è professore ordinario di Letteratura Greca all'Università di Genova

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# Verrà valorizzata la capacità critica dei nostri ragazzi

L'INTERVENTO/2

Roberto Contessi

**L**e linee guida della nuova maturità appena varate dal ministro Bussetti non possono che essere in continuità con un orientamento sull'esame di Stato che arriva da lontano. Quali le novità apprezzabili? Anzitutto le linee guida confermano di prediligere un approccio interdisciplinare: viene confermata l'abolizione della terza prova scritta, quella che sommava come in un puzzle quattro o cinque materie differenti, le quali non scompaiono ma rappresentano le conoscenze di base per redigere la prima prova scritta. Questa non è più una prova di letteratura, ma diventa una prova dove le differenti conoscenze della storia, della filosofia, come delle scienze o della storia dell'arte, vengono convogliate in specifici tipi di testo. C'è qualcosa che li accomuna? Beh, in moltissimi casi le indicazioni prevedono esplicitamente che lo scritto abbia forma argomentativa: dunque la valutazione della Commissione non sarà solo legata al cosa scrivo ma anche al come lo scrivo.

Qui emerge il secondo fattore di cambiamento: oltre alla interdisciplinarietà, cioè al riferirsi a diversi serbatoi di conoscenze senza compartimenti stagni, l'andamento del testo dovrà sostenere una tesi, difenderla, dare la parola alle

voci contrarie e confutarle. Insomma, il salto di qualità, che era nell'aria da una serie nutrita di sperimentazioni, è quello di invitare i ragazzi a scrivere (finalmente!) in prima persona, seppur in modo rigoroso e ragionato.

È questa la traccia per capire anche la terza novità. La seconda prova scritta, quella di latino o greco al classico, di matematica allo scientifico e così via per i vari indirizzi, tenderà a saggiare non solo le regole conosciute dai ragazzi in uno specifico ambito, ma anche la loro concreta applicazione. Deve essere vista in questo senso l'indicazione, ad esempio al liceo classico, di accompagnare alla traduzione uno spazio di commento: non bisognerà solo saper tradurre ma anche commentare i brani. Dunque ai ragazzi non verrà più richiesto di essere solo macchine mangiaparole ma di riflettere sull'operazione che compiono, anche perché in definitiva zio Google sa mangiare le parole molto meglio dell'essere umano.

Infine, quarta e ultima novità, nel colloquio orale non viene prevista la tesina teorica, una abitudine cristallizzata e forse anche un po' consunta di presentazione del candidato, ma i ragazzi vengono invitati ad utilizzare i percorsi anche esterni alla scuola, come ad esempio le cosiddette esperienze di alternanza scuola-lavoro, sempre per dare un valore concreto e applicativo all'apprendimento che viene svolto entro le mura.

Al netto del fatto che alcuni

decreti sono ancora in via di pubblicazione, la scuola di massa, vale a dire la formazione che deve essere fruibile a tutte le nuove generazioni, spinge nella valutazione, e dunque nell'esame di Stato, a tornare ai fondamentali: valutare se ragazze e ragazzi hanno assunto una discreta competenza nella lettura profonda, scrittura critica e calcolo consapevole. Non è scontato, perché i professori del bel tempo che fu spesso declamavano e non insegnavano, ma il nuovo esame di maturità punta coraggiosamente a valorizzare la capacità critica degli studenti, il fatto di avere una testa ben fatta e di saperla usare.

Certo, c'è una generazione di docenti che sicuramente storcerà la bocca e racconta la mitologia di una scuola del bel tempo che fu, dove questo passato, che tutti sappiamo essere una grande frottola, assume ai loro occhi i colori nostalgici di vocabolari sudati dove lo studio era qualcosa di serio.

Quella scuola era felice sono per il manipolo di privilegiati che la poteva frequentare, mentre la scuola di oggi è diventata per tutti e la ritengo una fortuna: le aule sono piene di giovani, ricchi e poveri, i licei non sono dei laboratori per cavie selezionate e la formazione è diventata un bene comune. Per questi ragazzi, i nostri figli e nipoti, la scuola deve pensare un futuro soprattutto legato a un lavoro vero. —

L'autore è professore di liceo e ha scritto "Scuola di classe" (Laterza)

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Una classe impegnata in una prova dell'esame di maturità: nuove regole saranno introdotte dal 2019

LAPRESSE

